

approvazione, dimostrata nell'aver ricettati i malfattori. Se gli Uscochi per vendicar la morte de' compagni hanno usata la crudeltà contra i soldati e padrone della galea, quando bene ciò valesse per scusa loro, non sarebbe buono per iscusar il governo di Segna dal conceder loro la facoltà di predare, dal riceverli colla galea, dal portare le robe e munizioni nella città, dal distendere le artiglierie sulle muraglie. Queste opere non possono aver il primo moto dagli Uscochi, ma da chi governa Segna, i quali oltre di ciò anche nella presa della galea e morte de' soldati e del sopracomito, non si possono scusare di non aver parte, almeno in quanto hanno assicurato e partecipato con chi ha commesso le scelleratezze.

Ma Nicolò Frangipane capitano di Segna, che era allora alla corte per aver danari da pagare i soldati, passò immediate a Novi sua terra, e raccolti cinquanta buoni uomini, con quelli accompagnato andò a Segna. Chiamò a sè in castello sotto la fede i principali intervenuti alla presa della galea, e da loro pigliò informazione del successo, e ne formò processo, il quale mandò alla corte di Gratz in diligenza. Visitò anche l'artiglieria, posta sopra le muraglie, non facendo dimostrazione alcuna di approvare o non approvare il fatto. Il general veneto per bene certificarsi se il solo vicecapitano Deleo tra i ministri fosse in colpa, udito l'arrivo del Frangipane, mandò in Segna persona espressa con lettere sue, dimandando la restituzione della galea e delle robe, e specialmente delle artiglierie, attesa la buona intelligenza ed amicizia tra i Principi, e l'accordo ultimamente seguito. Dal capitano fu risposto